

GUGLIELMO GATTIANI



Padre Guglielmo Gattiani, religioso cappuccino, fu eccellente docente. Durante la Seconda Guerra Mondiale ebbe modo di prodigarsi a favore della popolazione di Cesena. Destinato al nostro convento di Faenza dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, vi ha svolto un lungo e fecondo ministero. Dall'altare del Santissimo Crocifisso accoglieva quanti, ed erano moltissimi, cercavano la Misericordia di Dio, il conforto e la benedizione. Spirito eminentemente contemplativo, incarna perfettamente il carisma francescano vissuto nella umiltà e nella povertà. Tratto caratteristico della sua anima è la profonda pietà verso la Beata Vergine e la devozione a san Giuseppe, sul quale ci ha lasciato alcuni scritti.

Il Venerabile Servo di Dio Guglielmo Gattiani (al secolo Oscar Luciano) nacque l'11 novembre 1914 a Badi, frazione del comune di Castel di Casio, sull'Appennino bolognese. Secondogenito di quattro figli, trascorse l'infanzia aiutando i genitori nella conduzione del loro negozio di alimentari e frequentò assiduamente la chiesa parrocchiale. Dopo avergli amministrato la Comunione e la Cresima, avendo colto in lui la vocazione religiosa, il suo parroco lo inviò presso il seminario dei Padri Cappuccini di Faenza. Compiuto il noviziato nel convento di Cesena, emise la professione religiosa assumendo il nome di Guglielmo, per poi essere ordinato sacerdote il 22 maggio 1938. Venne inviato dai Superiori come docente nei seminari di Faenza, Lugo e Ravenna e trascorse il periodo della guerra a Cesena insegnando ai frati studenti liceali e impegnandosi nell'assistenza ai feriti e agli sfollati. Divenne maestro dei novizi nel convento di Cesena, mantenendo questo incarico fino al 1964. Cercò di vivere una vita di radicale povertà e di ritiro spirituale, incoraggiato in questo da padre Pio da Pietrelcina, che padre Guglielmo incontrò in alcune occasioni a San Giovanni Rotondo. Nel 1980 si recò

in Terrasanta ove si trattenne per alcuni mesi vivendo una esperienza spirituale molto profonda, tanto da chiedere poi ai Superiori di potervi rimanere. In realtà essi lo richiamarono, destinandolo alla fraternità del Convento di Faenza con il compito dell'accoglienza dei fedeli alla cappella del Santissimo Crocefisso. Qui, fra il 1980 e il 1999, ha accolto folle di pellegrini, con straordinaria generosità e dedizione, dedicato all'impegno catechetico e pastorale, accompagnando spiritualmente molte persone e molte famiglie. Negli ultimi anni di vita accusò problemi cardiaci che gli fecero rallentare le sue attività e lo condussero alla morte il 15 dicembre 1999. Il Venerabile Servo di Dio fu un religioso semplice, umile, povero e austero che trascorse la sua vita spendendosi unicamente per il Signore e per il prossimo. La sua fede era fondata sulla preghiera, praticata in un cammino spirituale altamente contemplativo, nel quale il silenzio e il raccoglimento avevano un ruolo predominante. Alimentava al massimo la sua unione con il Signore praticando molte ore di adorazione di giorno e di notte, meditando la Parola di Dio. Curò molto anche il culto alla Madonna e fu animato da una particolare e intensa venera-

zione per San Giuseppe, al quale dedicò diversi scritti di carattere agiografico e apologetico. Il suo stile di vita era basato sull'affidamento totale al Signore e tale fede, umile e profonda, traspariva nella sua opera catechetica e pastorale. Fu sempre e in tutto fedele alla povertà francescana, che avrebbe voluto ripristinare nella modalità rigorosa delle origini, a partire dall'abito: saio con toppe e zoccoli in legno, sempre ubbidiente alle disposizioni dei Superiori. Mosso da una sincera ansia evangelizzatrice, riceveva senza esitazione le persone che desideravano incontrarlo per ottenere consigli, guarigioni spirituali e anche fisiche. Già durante la sua vita godette una fama di santità che travalicava i confini regionali, tanto che lo stesso San Pio da Pietrelcina, legato al Venerabile Servo di Dio da rapporti di conoscenza personale e stima, ricevendo alcuni pellegrini di Cesena li indirizzò nuovamente alla sua saggia guida. "Consumato nel fisico, dopo aver speso tutte le energie in preghiera, contemplazione, missione, assistenza spirituale a malati e moribondi, aiuto a coloro che lo chiedevano e ovunque fosse stato richiesto (...) morì a Faenza il 15 dicembre 1999, alle 7.15, dopo aver confessato tre persone.

Steso sul pavimento (così come trascorrevano le notti) prima di lasciare la terra benedisse i confratelli e sussurrò: «È il Getsemani; offro la mia vita per il Papa, per la Chiesa, per tutti; perché il Papa possa arrivare al prossimo millennio» (MARINO MENGOZZI). Dal 2013 le sue spoglie sono custodite e venerate al convento cesenate dei Cappuccini.